

SERGE VANVOLSEM - KOEN JASPAERT - SJAAK KROON

EROSIONE E PERDITA DI LINGUA
PRESSO EMIGRATI ITALIANI IN BELGIO E IN OLANDA:
PRIMI RISULTATI

La ricerca, di cui qui si riferisce, fa parte di un'ampia indagine il cui scopo è di analizzare i fattori che influiscono sui meccanismi linguistici di spostamento, di erosione e di perdita di lingua e di indagare in quale misura questi meccanismi agiscano presso Turchi e Italiani in Olanda e nelle Fiandre. Con «spostamenti nell'uso linguistico» si intendono i cambiamenti di funzionalità di lingue o di varietà linguistiche. L'erosione e la perdita di lingua riguardano i mutamenti nella competenza dei parlanti di una lingua o di una varietà linguistica (cfr. Gal 1979 e Freed 1982). Il quadro teorico della ricerca viene fornito dal concetto di «economia di scambi simbolici» sviluppato da Pierre Bourdieu (cfr. Bourdieu 1982 e Jaspaert 1986). Un punto chiave in questa teoria è il concetto di «mercato linguistico». Il mercato linguistico (ML) può essere caratterizzato come una situazione sociale in cui si verifica un'interazione verbale, ma anche come un complesso di regole variabili in base a cui viene stabilito quale valore attribuire a determinati prodotti linguistici in questa situazione. Per la nostra ricerca, inoltre, viene introdotta una distinzione fra il mercato linguistico in cui avviene l'interazione verbale fra immigrati e popolazione autoctona (ML1) e quello in cui ha luogo la comunicazione all'interno del gruppo alloctono (ML2).

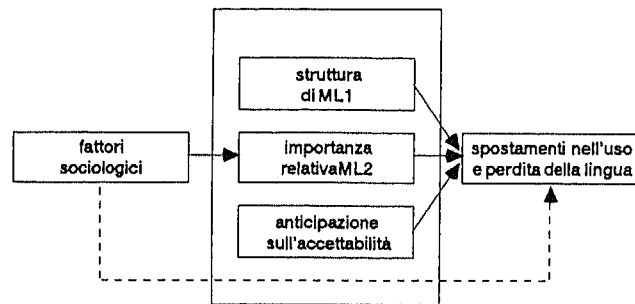
Per raggiungere il nostro obiettivo 800 soggetti-campione [Turchi e Italiani in Olanda (Enschede e dintorni) e in Belgio (Eisden e dintorni)] sono stati sottoposti a *test* sull'erosione linguistica e a domande su spostamenti nell'uso della lingua (variabili dipendenti). Inoltre sono state raccolte delle osservazioni sociologiche ed è stata descritta accuratamente la situazione sociolinguistica in cui le persone intervistate si trovavano (variabili indipendenti). I risultati dei *test* e delle domande sono stati messi in correlazione con le osservazioni sociolo-

giche e sociolinguistiche. L'interrogativo centrale a questo proposito è se le diverse variabili sociologiche ingenerino spostamenti nell'uso della lingua o perdita di lingua attraverso o all'infuori di tre possibili direzioni operative della situazione sociolinguistica basate sulle teorie di Bourdieu, cioè

- la struttura del mercato linguistico in cui ha luogo l'interazione tra parlanti autoctoni e alloctoni (ML1),
- l'importanza relativa del mercato linguistico in cui i parlanti alloctoni interagiscono reciprocamente (ML2) e
- l'anticipazione da parte dei parlanti alloctoni sull'accettabilità dei loro prodotti linguistici in situazioni di comunicazione in cui sono coinvolti tanto parlanti alloctoni quanto autoctoni.

La struttura della ricerca viene schematicamente riassunta nella seguente figura:

Tab. 1



Al fine di verificare le nostre ipotesi era necessario poter quantificare la perdita di lingua. Dato che volevamo intervistare 800 soggetti-campione appartenenti a due gruppi etnici diversi in due differenti paesi, era praticamente impossibile, per raggiungere l'obiettivo prefissoci, lavorare con dati spontanei. In conseguenza abbiamo optato per l'elaborazione di *test* specifici per la valutazione della perdita di competenza linguistica. L'elaborazione di tali *test*, e in particolare la selezione degli *item* relativi era seriamente intralciata dal fatto che non esiste quasi nessuna informazione sul modo strutturale-linguistico secondo il quale procede la perdita di competenza linguistica. Per sormontare tale ostacolo è stato deciso di usare una batteria di *test* di-

versi, che rendesse possibile valutare elementi e abilità linguistici diversi. I *test* elaborati sono cinque:

— un '*test* di correzione': sette frasi con 22 errori dovuti sia a interferenza linguistica, sia alla complessità del sistema linguistico italiano (a questo proposito si vedano le diverse ipotesi formulate da Andersen 1983).

— un '*test* di redazione': un brano di 189 parole tratto da un rotocalco italiano in cui sono state inserite, in punti casuali, 36 parole ricavate da un altro testo del medesimo rotocalco. Alle persone sottoposte veniva richiesto di cancellare le parole superflue.

— un '*test* lessicale': tradurre o spiegare il significato di 25 parole tratte dal *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea* (Bartolini, Tagliavini e Zampolli 1971). Le parole sono state scelte casualmente tra i lemmi con frequenza 3.

— un primo '*test* di comprensione' formato da 16 frasi, facenti ciascuna riferimento ad una foto. Agli intervistati veniva richiesto di decidere per ogni frase quale fosse 'vera' e quale 'falsa'.

— un secondo '*test* di comprensione' in cui veniva richiesto di decidere a quale fotografia, in un gruppo di 15, potesse riferirsi una determinata frase.

I *test* di correzione e di redazione erano scritti, gli altri orali. Le abilità specifiche differiscono da un *test* all'altro: i *test* di correzione e di redazione, ad esempio, richiedono l'abilità di identificare e di correggere errori linguistici in un testo scritto, mentre per i *test* di comprensione occorre poter abbinare stimoli orali a informazioni visive.

Nel processo di erosione o di perdita di lingua il fattore tempo occupa un posto centrale. Comunemente si assume che un gruppo determinato che per molto tempo non usa, o usa solo poco la lingua, possa perdere parte delle proprie abilità linguistiche. L'ideale sarebbe pertanto di seguire il gruppo e di fare dei *test* in due momenti diversi (per gli immigrati, per esempio, all'arrivo nel paese ospitante e dopo un certo periodo). Per motivi diversi non è cosa facile. Anzitutto per il tempo richiesto fra i due momenti, e, specie se intervengono periodi più lunghi, non sarà sempre facile tenere separati nei risultati gli elementi dovuti a reale perdita di lingua e quelli dovuti a normali sviluppi linguistici (il processo di acquisizione linguistica non è mai completamente terminato) o a riorganizzazioni e ridistribuzioni all'interno del sistema.

Per evitare tali problemi è stato optato per un confronto dei dati del Belgio e dell'Olanda con dati ottenuti in Italia presso un gruppo

di controllo. Tale gruppo è stato scelto in modo da corrispondere sociologicamente alle persone testate all'estero. Si assume pertanto che rappresentino più o meno lo stesso livello linguistico degli emigrati al momento di lasciare il paese. Dal confronto dei due gruppi dovrebbe esser possibile interpretare sia quantitativamente sia qualitativamente eventuali fenomeni di perdita, di logorio, o di spostamenti di lingua.

In questa relazione ci limitiamo al solo *test* di correzione perché è l'unico che si presti ad un'analisi linguistica degli *item*. Gli altri *test* avevano piuttosto scopi sociolinguistici o permettono più osservazioni strutturali. Il *test* consisteva in sette frasi (cfr. Appendice 1) contenenti 22 «deviazioni» dovute sia a possibile erosione di lingua, sia anche a interferenze della lingua del paese ospite. Gli informatori dovevano individuare tali deviazioni e cercare di correggerle. In questo processo l'individuazione dell'errore è più importante della sua correzione. Da parte di lavoratori emigrati non ci si può aspettare una padronanza perfetta della propria lingua; perciò i dati osservati non vanno messi in rapporto con l'ideale della grammatica o del vocabolario ma con i risultati del gruppo di controllo.

Dai dati complessivi (Tab. 2 + Appendice 2) risultano subito due osservazioni importanti: da una parte la differenza notevole fra il gruppo di controllo e gli Italiani residenti in Belgio o in Olanda, dall'altra, all'interno del gruppo di immigrati, la differenza fra Italo-Belgi e Italo-Olandesi.

Tab. 2: *Dati complessivi*

Gruppo sperimentale						Gruppo di controllo		
Italo-Olandesi			Italo-Belgi					
item corretti	totale	%	item corretti	totale	%	item corretti	totale	%
762	2881	26,4	924	2574	35,9	830	1007	82,4

La media del gruppo sperimentale è 30,9%, quella del gruppo di controllo 82,4%. La reale perdita di lingua tuttavia non dovrebbe essere così ampia data la diversa composizione dei gruppi-campione (pensiamo in particolare al livello d'istruzione del gruppo di controllo, ma di questi problemi non parleremo oggi). I risultati poi degli Italiani in Olanda sono più bassi di un terzo rispetto a quelli ottenuti dagli Italo-Belgi.

All'interno della serie dei dati le differenze sono ugualmente notevoli: n. 13 *erava* è stato visto e corretto dalla maggior parte degli interrogati, n. 11 *salario brutto* (per *salario lordo*, a causa dell'interferenza sia del neerlandese *bruto salaris* che del francese *salaire brut*) invece viene largamente usato. Per poter spiegare meglio ciò che avviene linguisticamente, gli *item* sono stati raggruppati secondo categorie linguistiche tradizionali: fenomeni lessicali, forme idiomatiche, elementi morfologici e problemi sintattici. La tabella con i risultati complessivi (cfr. Appendice 2) dà i subtotali ed inoltre le percentuali per queste diverse categorie linguistiche. Se non vi sono dubbi sulla perdita di lingua – basta un'occhiata alle ultime tre colonne –, la coerenza dei dati non è sempre evidente, specie se si confrontano i risultati ottenuti in Olanda con quelli del Belgio. A prima vista la morfologia sembra resistere meglio all'usura, mentre la sintassi si perde più facilmente. Per gli Italo-Olandesi, però, i problemi lessicali sono difficili quanto quelli sintattici.

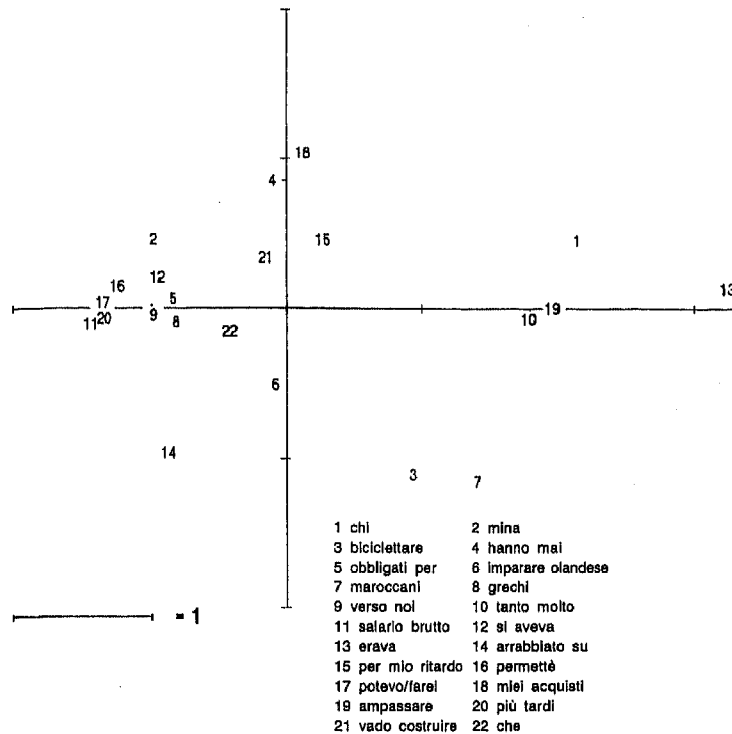
L'importanza delle diverse categorie non è identica nei due paesi presi in esame: in Belgio, ad esempio, la perdita a livello lessicale è molto meno forte che non in Olanda. Questa differenza va probabilmente attribuita all'influsso del francese, sempre presente nel contesto belga. Non si dimentichi che i 9/10 degli Italiani del Belgio vivono nella parte francofona del paese e che quindi i contatti sono importanti. A questo proposito segnalo che purtroppo è stato dimenticato di indagare, nella parte sociologica dell'inchiesta, se il Limburgo fosse il primo luogo di residenza nel paese. Dell'influsso francese vi sono più esempi, sia positivi sia negativi. Nei casi in cui l'interferenza del neerlandese e del francese convergono abbiamo risultati quasi identici, con addirittura qualche volta risultati negativi leggermente superiori per il Belgio a causa dell'azione combinata delle due lingue (cfr. il già citato n. 11 *salario brutto*, o n. 2 *la mina*, corrispondente al neerlandese *de mijn* e al francese *la mine*). Se il francese invece impedisce l'uso o blocca la creazione di una parola, il contrasto fra i due gruppi è sempre molto grande (cfr. n. 3 *biciclettare* formato su *bicicletta* per analogia con *fietsen*, verbo costruito a partire dal sostantivo *fiets*, laddove il francese *bicyclette* non ha verbo corradicale). Lo stesso influsso francese si verifica anche nei livelli idiomatici o sintattici (es. n. 10 *trattenere tanto molto*, o n. 6 *imparare olandese*). L'intervento del francese non è necessariamente l'unico fattore che spiega le differenze trovate fra i due gruppi di Italiani. Intervengono indubbiamente anche fattori sociologici. Pensiamo, per

esempio, in primo luogo agli effetti dei contatti con i connazionali. In Belgio gli Italiani sono molto numerosi (quasi un abitante su trenta è di origine italiana), in Olanda invece gli Italiani vivono maggiormente isolati. È un fattore che non può non intervenire nella maggiore o minore conservazione della madrelingua. Anche lo studio di questi fattori sociologici faceva parte della ricerca, ma nell'ambito di questa comunicazione non ci possiamo soffermare su questo aspetto.

Se classifichiamo le diverse categorie linguistiche secondo il peso che sembrano esercitare l'ordine può sorprendere. Questo fatto, e anche il contrasto fra i risultati ottenuti in Belgio e in Olanda ci ha fatto riflettere ulteriormente sulla validità di una tale distribuzione tradizionale per una ricerca come la nostra. Certo, teoricamente possiamo dividere i fenomeni linguistici in caselle ben etichettate, anche se poi risulta qualche volta difficile «inserire» fatti complessi nelle categorie create. Ma si tratta sempre di distinzioni fatte per motivi operativi, non è affatto detto che la lingua funzioni in questo modo dal punto di vista dell'utente. Checché ne sia, uno studio più approfondito dei singoli *item* contraddice rapidamente la prima impressione di una morfologia ancorata saldamente nella testa del parlante, e di un lessico in via di rapido decadimento (almeno nel caso degli Italo-Olandesi). Tale immagine sbagliata è forse legata al fatto che anche in Italia stessa il lessico sembra resistere meno di fronte all'apporto (qualcuno parla di aggressione) delle lingue straniere, ma non ci possiamo addentrare in questa problematica.

La realtà comunque è più complessa. Le differenze tra i risultati all'interno di una stessa categoria sono una spia che mostra come queste categorie non siano sempre omogenee. Se *erava* colpisce l'attenzione di moltissimi interrogati, l'omissione dell'articolo al n. 6 *imparare olandese* passa quasi inosservato (indubbiamente favorito dal modello *parlare olandese*, perché anche nel gruppo di controllo quasi un quarto non si è accorto dell'errore). La ricerca di una distribuzione più omogenea ci ha fatto optare per un'analisi a scala multidimensionale. All'elaboratore elettronico è stato chiesto di calcolare le correlazioni di tutti quanti gli *item*. Per agevolare l'interpretazione della matrice il calcolatore può rappresentare, raffigurare correlazioni o distacchi trovati, mettendo i singoli punti su una linea o in una figura bi- o tridimensionale. Nel nostro caso abbiamo scelto la soluzione bidimensionale, essendo la correlazione quadrata sufficientemente elevata: $RSQ = 0.965$.

Tab. 3: *Analisi bidimensionale*: dim 1 (orizzontale) × dim 2 (verticale)



Che cosa «dice» sostanzialmente questa figura? Si vede subito che degli elementi appartenenti alla stessa categoria linguistica secondo la prima distribuzione si trovano ora distribuiti in modo molto diverso. Per il lessico, per esempio, n. 11 *salario brutto* e n. 2 *la mina* si trovano a sinistra, ma il primo è più vicino all'asse stesso, n. 19 *ampassare* occupa un posto sulla destra, mentre i nn. 3 *biciclettare* e 7 *maroccani* stanno molto in basso (sulla destra). Se ne deve dedurre che si tratta di fenomeni eterogenei, e come tali funzionano nella lingua, almeno in quella degli informatori. Se registriamo quindi una perdita di lingua presso qualche persona essa non sarà identica nei cinque casi elencati. Si può predire, però, data la vicinanza dei due termini nel grafico, che l'emigrato che sbaglia a proposito di *biciclettare* lo farà ugualmente per *maroccani*. La differenza fra la destra e la sinistra è che quest'ultima raggruppa degli *item* considerati difficili dalle persone testate. A destra abbiamo *item* relativamente facili: così il n. 19

ampassare è una creazione mostruosa tanto vistosa da ingannare solo pochi. Il già citato *salario brutto* risulta difficilissimo. L'opposizione facile-difficile è importantissima e attraversa *tutte* le categorie. In fondo, la distanza che separa i nn. 19 *ampassare*, 10 *tanto molto* e 13 *erava* è minima, benché fossero classificati inizialmente in tre categorie diverse.

Se l'asse orizzontale difficile-facile rispecchia essenzialmente il numero di interrogati che ha visto o no un determinato problema, quello verticale è più qualitativo. La parte inferiore contiene fenomeni che nel funzionamento linguistico si comportano come elementi isolati. L'esempio tipo qui sarebbe il lessico: *biciclettare* e *maroccani* sono parole inesistenti nel lessico italiano e perciò rifiutati. La parte superiore della nostra figura, invece, contiene elementi in un modo o nell'altro determinati sintagmaticamente, dalla struttura del contesto. Si tratta di elementi relazionali il cui uso corretto richiede quasi sempre la conoscenza del contesto e/o l'applicazione di certe regole sintattiche o semantiche. Illustriamo tale opposizione con alcuni esempi. Nei nn. 18 *miei acquisti*, 15 *per mio ritardo* e 6 *imparare olandese* è stato omesso l'articolo determinativo, ma vi sono almeno due tipi di omissione diversi. Nei primi due casi l'articolo è richiesto dalla presenza del pronome possessivo, nel terzo caso invece la necessità dell'articolo non è così evidente, ed è grammaticalmente più difficile da giustificare. Basta pensare all'opposizione *imparare l'olandese* - *parlare olandese*, o la sottile differenza fra *parlare olandese* e (?) *parlare l'olandese*. Ecco perché *miei acquisti* e *per mio ritardo* stanno nella parte superiore del grafico contrariamente a *imparare olandese*. In mancanza di regole precise la struttura 'imparare + art. + nome di lingua' va praticamente imparata come un'unità lessicale. E lo stesso vale per la preposizione *con* di *essere arrabbiato con qualcuno* (nel test n. 14 *arrabbiato su me*). Un altro esempio è di ordine lessicale. A prima vista sorprende la distanza fra i nn. 2 *mina* e 3 *biciclettare*. Anche qui, però, è giustificata perché si tratta di due errori lessicali molto diversi: *biciclettare* è un verbo creato, inesistente nel lessico italiano; nel caso di *mina* adoperato erroneamente per *miniera* abbiamo una parola che figura nel più semplice vocabolario italiano, benché con un significato tutto diverso. È il contesto, sono le regole della semantica che ne vietano l'uso nella frase in cui l'avevamo inserito. Ritroviamo così l'opposizione fra errore strutturale relazionale e errore «lessicale».

Un'ultima osservazione su questo grafico a scala bidimensionale. Poiché siamo ancora in piena fase di elaborazione dei dati, i risultati

di tutti gli immigrati sono stati presi insieme. A questo punto quindi non è ancora possibile interpretare e valutare le divergenze fra Italo-Belgi e Italo-Olandesi. Appena possibile faremo un'analisi multidimensionale per ogni gruppo per poterne sovrapporre i risultati. Un tale raffronto dovrebbe permettere di esprimerci con maggior sottigliezza su quanto distingue le due comunità.

Vi è un'altra tappa della ricerca cui voglio accennare per concludere. Finora sono stati commentati diversi aspetti dell'erosione e della perdita di lingua, ma in fondo non è stata valutata o misurata la perdita stessa, perché nell'analisi multidimensionale abbiamo introdotto solo i risultati ottenuti in Belgio ed in Olanda. In seguito però abbiamo rifatto tutte le analisi mettendole in correlazione con i dati del gruppo di controllo. Il risultato appare nelle ultime due figure. L'interpretazione di questi grafici, tridimensionali ora per avere una correlazione sufficientemente alta, è molto complessa. Dalle elaborazioni appare in primo luogo che per quanto riguarda la durata del processo di erosione linguistica (e i fattori sociali che possiamo mettere in correlazione con essa per spiegarla) l'introduzione del gruppo di controllo non era veramente necessaria: la correlazione fra i risultati globali del *test* con o senza questo gruppo è molto elevata (.95). Se guardiamo invece la struttura, la domanda cioè quali elementi si perdano e in quale ordine, il confronto col gruppo di controllo risulta molto importante perché i punti dei grafici coincidono solo in parte con quelli dell'analisi bidimensionale commentata sopra (cfr. la Tab. 3 e le Appendici 3, 4/a e 4/b). Vi sono spostamenti notevoli che vanno spiegati. Speriamo di poterne capire meccanismi e cause appena fatte le analisi.

BIBLIOGRAFIA

- R. ANDERSEN (1983), *Determining the Linguistics Attributes of Language Attrition*, in *The Loss of Language Skills*, a cura di R. Lambert & B. Freed, Rowley (Mass.), Newbury House, pp. 83-188.
- P. BOURDIEU (1982), *Ce que parler veut dire. L'économie des échanges linguistiques*, Paris, Fayard.
- B. FREED (1982), *Language Loss. Current Thoughts and Future Directions*, in *The Loss of Language Skills*, a cura di R. Lambert & B. Freed, Rowley (Mass.), Newbury House, pp. 1-5.
- S. GAL (1979), *Language Shift. Social Determinants of Linguistic Change in Bilingual Austria*, New York, Academic Press.

- K. JASPAERT (1986), *Statuut en structuur van standaardtalig Vlaanderen*, [Position and Structure of the Standard Language in Flanders], Leuven, Universitaire Pers.
- K. JASPAERT, S. KROON & R. VAN HOUT (1986), *Point of Reference in First Language Loss*, in *Language Attrition in Progress*, a cura di B. Weltens, K. De Bot & T. Van Els, Dordrecht, Foris Publications.

Appendice 1

TEST DI CORREZIONE

Le frasi che seguono contengono errori d'italiano. Le chiediamo di sbarrare le parole che, secondo lei, sono sbagliate e di correggere gli errori. Tenga conto del tempo impiegato perché ha a disposizione 10 minuti per completare il test.

es. La Statua della Libertà che diffonde il suo luce in mondo, non è mai apparsa in una argenta americana.

1. Gli operai *chi*₁ lavorano *alla mina*₂ devono *biciclettare*₃ ogni giorno per circa mezz'ora.

2. *Ci hanno mai*₄ obbligati *per*₅ imparare *olandese*₆. Molti italiani, ma anche molti *maroccani*₇, turchi e *grechi*₈ parlano generalmente la propria lingua. Ci sono perfino alcuni belgi che hanno imparato l'italiano per farsi capire *verso*₉ noi.

3. Gli hanno trattenuto *tanto molto*₁₀ dal salario *brutto*₁₁ che non riusciva più a pagare la macchina che *si aveva*₁₂ comprato.

4. L'insegnante *erava*₁₃ tanto arrabbiato *su*₁₄ me per *mio ritardo*₁₅, che non mi *permettè*₁₆ più di entrare in classe.

5. I negozi nel centro della città sono molto cari. Se *potevo*_{17a} spostarmi con più facilità, *farei*_{17b} *miei acquisti*₁₈ sempre al supermercato.

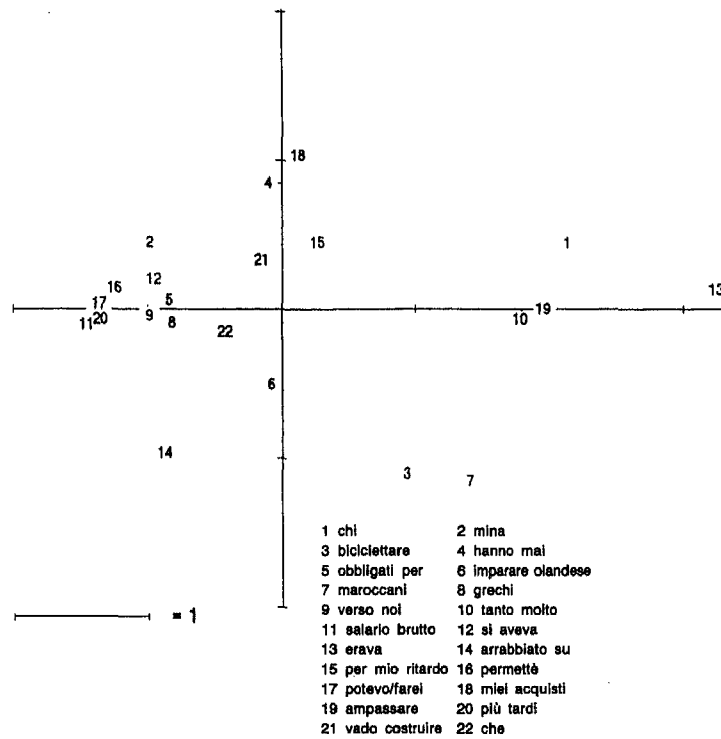
6. In Olanda non mi sono potuto *ampassare*₁₉ ed ho deciso che *più tardi*₂₀ mi *vado costruire*₂₁ una casa nel paese *che*₂₂ provengono i miei genitori.

Appendice 2

		RISULTATI COMPLESSIVI			Perdita It.-Olandesi	Perdita It.-Belgi	DIFFERENZA
		Gruppo sperimentale		Gruppo di controllo			
		Italo-Olandesi	Italo-Belgi				
	<i>item</i>						
LESSICO	2:	27/131	23/117	35/46			
	3:	38/131	69/117	38/46			
	7:	43/131	80/117	42/46			
	11:	9/131	5/117	40/46			
	19:	60/131	88/117	44/46			
	<i>Subtotale:</i>	177/655 <u>27%</u>	265/585 <u>45,3%</u>	199/230 <u>86,5%</u>	59,5	41,2	18,3
IDIOMATISMI	5:	24/130	21/117	31/46			
	9:	16/131	24/117	40/45			
	10:	59/131	80/117	42/46			
	14:	26/131	30/117	39/45			
	20:	6/131	5/117	20/45			
	<i>Subtotale:</i>	131/654 <u>20%</u>	160/585 <u>27,4%</u>	172/227 <u>75,8%</u>	55,8	48,4	7,4
MORFOLOGIA	1:	69/131	86/117	44/46			
	8:	23/131	23/117	35/46			
	13:	95/131	106/117	42/46			
	16:	10/131	9/117	31/46			
	<i>Subtotale:</i>	197/524 <u>37,6%</u>	224/468 <u>47,9%</u>	152/184 <u>82,6%</u>	45	34,7	10,3
SINTASSI	4:	31/131	44/117	35/46			
	6:	26/131	52/117	32/46			
	12:	23/131	23/117	44/46			
	15:	45/131	45/117	38/45			
	17:	11/131	6/117	36/45			
	18:	54/131	39/117	37/46			
	21:	43/131	35/117	44/46			
	22:	24/131	31/117	41/46			
	<i>Subtotale:</i>	257/1048 <u>24,5%</u>	275/936 <u>29,4%</u>	307/366 <u>83,9%</u>	59,4	54,5	4,9
TOTALI		762/2881 <u>26,4%</u>	924/2574 <u>35,9%</u>	830/1007 <u>82,4%</u>	56	46,5	9,5

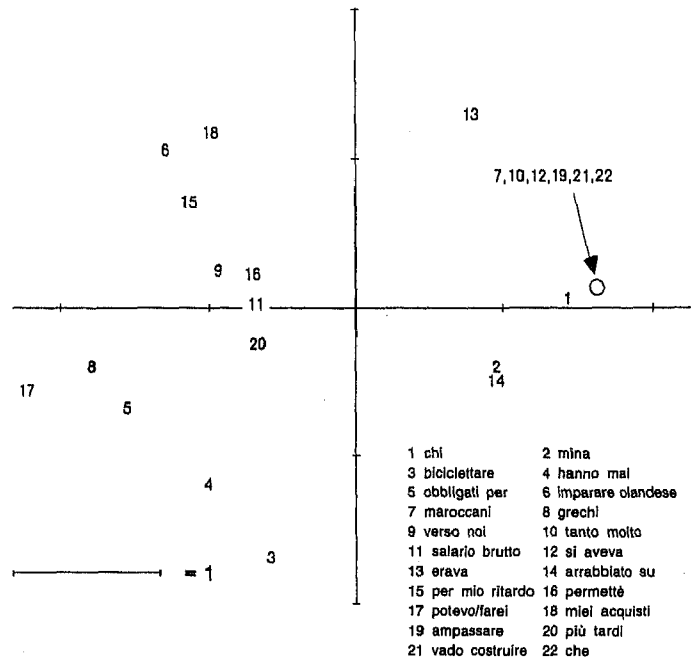
Appendice 3

Analisi bidimensionale: dim 1 (orizzontale) × dim 2 (verticale)



Appendice 4/a

Analisi tridimensionale: dim 1 (orizzontale) × dim 3 (verticale)



Appendice 4/b

Analisi tridimensionale: dim 1 (orizzontale) × dim 2 (verticale)

